



MI-TOMORROW



Dentro o fuori? Fra reinserimento e punizione

30 Mar, 2017

Autore: Davide Mamone

Reinserimento e punizione: quello delle carceri è un mondo difficile da decifrare, diviso tra le due anime che lo compongono. C'è chi vede la detenzione come una "sospensione della realtà", un limbo in cui gli esseri umani perdono la condizione che li rende tali – la libertà – e iniziano un percorso educativo per riottenerla. Una seconda corrente di pensiero, invece, considera il carcere come il luogo dove far pagare alle persone il prezzo di gesti che, di umano, hanno avuto poco o nulla. In realtà, il carcere è entrambe le cose. E nel mezzo c'è una quotidiana amministrazione complicata da gestire, dalla quale dipende il destino di quei cittadini che, un domani, dovrebbero tornare a far parte della stessa comunità che hanno leso con le loro azioni.

SOVRAFFOLLAMENTO • A Milano i numeri del sovraffollamento impressionano, anche se spesso passano sotto traccia: a San Vittore sono 991 i detenuti, a fronte di una capienza di 750 persone. Peggio va ad Opera, dove sono in 1.278 in una struttura che potrebbe ospitarne 905. Ma il carcere non è solo "per adulti". E così nemmeno il sovraffollamento: anche l'istituto minorile Beccaria, secondo il sindacato Sappe, è in affanno. «Ad inizio 2017 abbiamo toccato quota 57, nonostante la capienza dei detenuti sia massimo di 48 detenuti», avevano sottolineato i sindacati lo scorso gennaio, dopo un episodio di aggressione di gruppo all'interno dell'istituto.

OGNI GIORNO • Reinserimento e detenzione, dicevamo, aspetti che abbiamo deciso di approfondire dando voce a coloro che ci convivono ogni giorno. Da una parte un tutor di laboratorio che lavora nei progetti educativi del carcere minorile Beccaria, un ragazzo serio e umanamente diviso tra entusiasmo e momenti di scoramento. Dall'altra un agente che ne ha viste tante, ora segretario del sindacato UILPA e alla difesa di una categoria poco conosciuta: la Polizia penitenziaria. Cos'hanno in comune? Poco, forse nulla. Ma sono entrambi rappresentanti delle anime che costituiscono una realtà così "di confine" e al tempo stesso così importante.

«Manca educazione civica»

53 anni, Angelo Urso è Segretario generale nazionale della UILPA Penitenziari

Segretario Urso, le aggressioni e i reati nelle carceri nei confronti degli agenti della Polizia Penitenziaria sono sensibilmente aumentati. Colpa del sovraffollamento?

«Sì, ma non solo. Le ragioni sono da attribuire anche ai nuovi modelli di custodia a cui sono sottoposti i detenuti, la cosiddetta "sorveglianza dinamica"».

Di che cosa si tratta?

«Di un reparto detentivo chiuso, composto da più celle "aperte", in cui i detenuti possono camminare. L'agente si muove nel mezzo insieme a loro e vigila, solo che il rapporto che dovrebbe essere di 1 ogni 50, oggi è di 1 ogni 80».

Quanti sono al momento gli agenti nelle carceri italiane?

«Trentottomila, quasi quanto negli anni Ottanta. Il problema è che ad aumentare esponenzialmente da allora sono stati i detenuti».

Si parla sempre di più del supporto tecnologico per aiutare gli agenti, ma ci sono benefici concreti?

«La Lombardia e Milano hanno fatto passi in avanti nell'installazione degli impianti di videosorveglianza interna. Ma non basta».

Depenalizzazione, favorevole o contrario?

«La depenalizzazione ha aiutato a diminuire il numero, ma non è una soluzione. Servono interventi strutturali».

Ad esempio?

«Non si dovrebbe più pensare all'istituto penitenziario come un luogo dove l'agente controlla l'ex criminale che non si comporta come si deve, bensì dovrebbe assumere le dimensioni di un "quartiere" da vigilare».

Come?

«Cambiando il regolamento del servizio, il codice penale e soprattutto la mentalità. Per spiegarlo nel dettaglio ci vorrebbe un libro. O, appunto, una nuova legislazione».

L'agente della Polizia Penitenziaria è quasi sconosciuto al pubblico. Ci aiuta ad entrare nella sua psicologia? Quanto è difficile trovare un equilibrio per una guardia in carcere?

«Tantissimo: ogni agente deve relazionarsi 6 ore al giorno, per 6 giorni su 7, con detenuti con cui condivide la quotidianità. Deve quindi saper leggere il loro linguaggio, conoscere la subcultura carceraria per farsi rispettare, sopportare le aggressioni verbali senza reagire. Lo si dà per scontato, ma non lo è».

C'è quindi il rischio di non uscire mai per davvero, con la testa, dal "posto di lavoro"?

«Esatto. Selezione, supporto e formazione continua agli agenti dovrebbero essere i capisaldi del nostro sistema: peccato non sia sempre così. Per non parlare di quanto manchi all'esterno delle carceri, nel momento del reinserimento, il senso dell'educazione civica».

991

È il numero di detenuti al carcere di San Vittore. La capienza massima dell'istituto penitenziario meneghino è di 750 persone.

8.077

È il numero dei detenuti in Lombardia, aggiornato al 30 aprile 2016. Anche in questo caso ben oltre alla capienza massima complessiva di 6.125 posti. La media, è di circa un agente ogni 70 o 80 detenuti.

4

È il numero degli istituti carcerari situati nella Città Metropolitana di Milano. Oltre a Opera e San Vittore, c'è il carcere di Bollate e l'istituto penitenziario minore Beccaria.